Anno secondo — Domenica 19 Febbrajo 1871 — Numero 8

LA PROVINCIA DEL FRIULI

Esce in Udine tutte le domeniche — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate it. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli Monarchia Austro-Ungarica fiorini 6 in [illegible] — I soci che avranno soddisfatto al pagamento per un anno, avranno diritto alla inserzione gratuita del prezzo di it. Lire 5.

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Contrada Merceria N. 934 — Un numero separato costa Cent. 10, arretrato C. 20. — I numeri separati si vendono, oltrechè all'Ufficio del Giornale, presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele e presso le Posterie di tabacchi. Le inserzioni sulla quarta pagina C. 20 per linea. — Si farà un cenno, o si darà l'annuncio d'ogni libro od opuscolo inviato alla Redazione.

La sottoscritta Amministrazione prega que' gentili comprovinciali, che ricevono questo Periodico e furono inscritti nell'Elenco dei Soci, a soddisfare al pagamento nel modo e nella quota che loro aggrada, tanto all'Ufficio, in Udine, quanto dagli incaricati distrettuali dell'Agenzia di Pubblicità.

AMMINISTRAZIONE
del Periodico La Provincia del Friuli

IL MINISTERO E LA CAMERA
dopo il voto del 13 febbrajo.

Lorquando testè, mediante le elezioni generali, interrogavasi il Paese, era sorta in molti la speranza di vedere finalmente scomparire dagli usi del Parlamento italiano certi difetti da cui in passato la sua azione era stata impacciata e quindi reso manco proficuo il lavoro legislativo. Speravasi anche dai più che, educati alla scuola dell'esperienza, i Deputati avrebbero, sino da principio, dato prova di saper ricostituire i partiti secondo quel dualismo costituzionale che giova alla discussione della cosa pubblica, sacrificando molte animosità e vanità personali pel bene comune. Se non che, lo spettacolo sinora offertoci dagli eletti per l'undecima Legislatura non sembra diretto allo attuamento di quelle speranze, e le sedute della Camera ci si mostrano con gli identici difetti quali apparvero nella Legislatura passata. Che se la gravità o le difficoltà di alcune discussioni traggono irresistibilmente a dar loro siffatta apparenza, assai dannoso sarebbe se in cotal modo dovessero continuare a lungo. Oltrechè molto tempo sarebbe perduto, ne scapiterebbe la riputazione di assennatezza e di patriotismo de' nostri Rappresentanti.

Noi dobbiamo rispetto alla Camera; ma crediamo di non mancare al rispetto cui essa ha diritto, col dire francamente quali sono le nostre impressioni. E sinora non diversificano da quelle, certo non belle, per cui vedemmo con piacere nel passato novembre decretato lo scioglimento della Camera precedente.

Nella Camera attuale i partiti sono talmente scomposti, che ad ogni istante c'è il pericolo di contraddizioni. Tutta la discussione sul primo titolo del Progetto di legge per le guarentigie al Papa lo appalesa. E anche volendo un certo numero di tali contraddizioni attribuire alla qualità dell'argomento abbastanza spinoso, ne rimane un numero a carico degli onorevoli Deputati. Ed invero a niuno può sfuggire come di questa quistione siasi fatta un'arma partigiana e insidiosa; e niuno può nascondersi come nella Sala dei Cinquecento si è ben lungi dall'intendersi per dare all'Italia un Governo appoggiato da una stabile maggioranza.

Il voto di lunedì non esprime altro se non l'accennata condizione dei partiti, nè può assolutamente considerarsi come il responso dei Rappresentanti del paese dopo ponderato esame dell'azione del governo. Esso non fu propriamente un *voto di fiducia*, uno di que' voti (come accade nelle Camere inglesi), dopo cui un Gabinetto ha la certezza di stare per un tempo lungo al timone della pubblica cosa.

La maggioranza di sessantacinque voti ottenuta in quel giorno dal Ministro Lanza - Sella non era sorprendente, qualora si consideri che i Ministri stessi e i Segretarii generali votano (com'è l'uso non buono) a sostegno della propria politica; nè era una maggioranza decisiva su un punto cardinale della Legge, in cui gli altri punti dovessero uniformarsi. Per contrario, dopo il voto del 13, nel corso di soli quattro giorni v'ebbero altre votazioni, che addimostrarono di nuovo la debolezza del Ministero di confronto alla Camera. Per il che i più antiveggenti fra i Deputati nulla pronosticano di bene a questa prima parte già votata della Legge, mentre il Ministero che la propose, la Commissione che la esaminò e la modificò in alcuni articoli, e la Destra come la Sinistra, ed il Centro ondeggiarono sempre, dal principio alla fine, in una serie di contraddizioni, e spetterà al Senato apportarle, se sarà possibile, non pochi raddrizzamenti.

Come poi conciliare appieno questa prima parte con la seconda (se mai la si avesse a discutere, il che per ora fortunatamente credesi non sia per avvenire), egli è tale problema da imbrogliare la perspicacia di qualsiasi casista. Noi dunque assai dubitiamo che s'abbiano ad ottenere buoni frutti da così lunga ed animata discussione, tanto per la Legge sulle guarenzie papali, quanto per la posizione del Ministero nella Camera. Quindi, interpretando l'opinione del Paese, raccomandiamo vivamente ai nostri Rappresentanti di esaminare se torni conveniente moltiplicare le incertezze; se sia possibile che un Ministero governi per tregua concessegli da coloro, i quali con aperta ruvidezza o con astuzia mal celata lo attaccano sì di frequente di fronte e ne' fianchi; se non sia piuttosto più desiderabile che sorga presto una di quelle occasioni, nella quale nettamente debbasi dichiarargli o negargli fiducia.

Ciò non avevamo sperato dalla nuova Camera, e ci duole che le elezioni generali non abbiano (per quanto almeno può dedursi sino ad oggi) determinato lo costituirsi d'una stabile maggioranza, e che il voto del 13 febbraio abbia, riguardo il Ministero e la Camera, lasciate le cose quali erano in antecedenza di esso.

Conseguenze economiche e finanziarie della guerra franco-germanica.

Il *Moniteur des intérêts matériels* in tal modo dipinge con mano maestra qual'è fatta dalla guerra, l'attuale situazione:

L'Europa potrà d'ora innanzi respirare; essa non vedrà più gli orrori di una guerra terribile, che per aver durato solo sei mesi, non ha meno profondamente modificato la sua costituzione politica.

Ma, per quanto viva possa essere la soddisfazione che si prova per le risorte speranze di una pace solida e pronta, non si devono dimenticare le ruine accumulate e la inesprimibile confusione che dalla liquidazione della guerra deve nascere.

La liquidazione! Abbiam noi seriamente riflettuto alle terribili incognite che racchiude questa sola parola? Quando un fiume esce fuori del suo letto, quando le acque coprono il piano, non si può convenevolmente apprezzare l'estensione del disastro. E solo quando le acque si sono ritirate che si può esaminare fino a qual punto la piena abbia danneggiato i fertili campi e distrutto gli uberlosi raccolti.

La liquidazione! Vi si è soltanto pensato nell'ardore della mischia? Si pensava forse a quel che si lasciava dietro di sè, a ciò che si preparava per l'avvenire? Il cuore e la mente erano altrove; sarebbero stati mal capitati coloro, che avessero pianto sui disastri materiali.

Ma giunge un momento di calma, durante il quale si può tentare di por mente ai problemi che nell'ordine materiale porge a risolvere una modificazione nell'ordine politico in Europa. E sono molti questi problemi! Ne verremo accennando qualcuno, così come ci si presentano sotto la penna. Non sarà che una serie di punti d'interrogazione, ma in molti casi questo modo speciale di procedere costringerà meglio il lettore a farsi una opinione vera e libera da ogni impressione del presente.

Se si pone questa questione: che avrà costato la guerra? la mente più chiara, la meglio avvezza a maneggiare le cifre si sentirà impotente a dare una risposta approssimativa, anche con qualche miliardo di differenza.

Di positivo che si sa? unicamente l'importanza degli imprestiti contratti da uno dei belligeranti, cioè:

Gli imprestiti prussiani di 271,000,000 di talleri;

Gli imprestiti bavaresi di 56,020,000 talleri;

L'imprestito badese di 4,575,000 fiorini;

L'imprestito würtemberghese di 9 milioni di fiorini.

I quali formano un totale insignificante di 327,026,000 talleri, e 13,575,000 fiorini, circa 1250 milioni di franchi.

Ma questa cifra non rappresenta che una parte infima delle spese. Non comprende nè la perdita nè l'uso del materiale di guerra, e delle munizioni delle armate tedesche; inoltre non comprende le requisizioni in natura ed altro che il mantenimento per sei mesi di un esercito di un milione d'uomini in paese nemico, costrinse a fare. Riguardo a codeste spese gli apprezzamenti sono variabilissimi.

Quanto al bilancio della guerra per parte della Francia, non si conosce che l'imprestito di 750 milioni contratto al principio della guerra, quello di 250 milioni contratto a Londra, ovvero sia un miliardo.

Ma qual'è l'ammontare del debito fluttuante che si dovette creare pel mantenimento delle armate e per l'acquisto delle armi?

Qual'è l'indennità di guerra che si dovrà pagare al governo tedesco?

Quale la somma dei guasti fatti in Francia e dei buoni di requisizione che cadranno a carico dei Comuni o dello Stato?

Quale spesa, incombente allo Stato, sarà necessaria affine di ristabilire le vie ferrate, le cui opere d'arte sono state distrutte? il cui materiale circolante andò malmenato e perso?

Qual somma di denaro sarà necessaria per cuoprire il *deficit* del raccolto del 1871? Quale per rifare gli armenti distrutti?

La Francia nuova si metterà sulla via del disarmo?

A quanto può essere valutata questa prima conseguenza *(danaro)* della guerra a detrimento della Francia? È questo un punto difficile a determinare. È altrettanto malagevole formarsi una idea esatta della perturbazione economica, che si trarrà seco la guerra.

Potrassi evitare il corso forzoso?

La cifra di emissione della Banca di Francia all'ultimo bilancio conosciuto era di 1,730 milioni. Si suppone che sia attualmente di 2,500 milioni al *minimum*. Il portafoglio era di 1,141 milioni. A quale cifra si eleva adesso?

Allorchè le scadenze non saranno più prorogate, quale somma di questo portafoglio resterà in sofferenza?

Si afferma che in questo portafoglio vi siano 800 milioni d'effetti sopra Parigi.

Oltre a ciò, qual somma la Banca di Francia ha ella anticipato in danaro al governo? il suo incasso non verrà ridotto al suo ultimo limite, ossia da 150 a 200 milioni?

In tali condizioni, ed ammesso pure che il governo non usi per sè medesimo di una emissione di carta di Stato, potrassi evitare il corso forzoso dei biglietti della Banca di Francia?

Se così avvenisse, qual'effetto avrebbe un aggio di 5 o 10 p. c. sulla opinione pubblica, sulla fiducia? Non farà indietreggiare le idee economiche delle masse, ed in conseguenza non produrrà la sparizione del metallo, il cui *stock* sarà già impoverito?

Quale sarà l'influenza sulla bilancia del commercio della Francia, dell'entrata nello Zollverein tedesco delle provincie d'Alsazia e di Lorena?

Rimarrà in piedi quell'importante industria di Mulhouse, che dava un così forte contingente di trasporto alle linee dell'Est e dell'Ovest, e che contribuiva alle prosperità dell'Havre per l'importante mercato di cotone che vi si era stabilito?

Codesta industria potrà ella portarsi alla nuova frontiera?

Parimenti, l'industria metallurgica, così fiorente sulla Mosella, potrà trasportarsi nel gruppo di Saint-Dizier, che, colla Franca Contea, forma tutto ciò che resterà della ricca industria del ferro nell'Est della Francia?

La Francia non sarà dessa costretta a cercare nelle misure proibitive e protezioniste, un compenso ingannatore a codesta soppressione di ricchezza e di produzione?

Non comincierà col denunziare il trattato di commercio coll'Inghilterra?

In tali condizioni, non vedremo in Francia il livello del costo del denaro elevarsi, e nel tempo stesso il credito dello Stato diminuire?

Non la finiremmo più, se ci lasciassimo andare a porre tutte le questioni di questo genere che si presentano alla mente nostra. Però con tutto quello che precede, si sarà già in grado di formarsi un'idea di quello che noi intendiamo per liquidazione della guerra e delle terribili incognite che racchiude codesta eventualità, abime troppo certo!

UN INTERESSE DEI LOMBARDI-VENETI
raccomandato al Parlamento.

A questi giorni alcuni giornali alzarono la voce per propugnare uno speciale interesse dei Lombardi e dei Veneti, che il Ministero vorrebbe porre nel dimenticatojo. E noi pure vogliamo spendervi due parole.

Ognuno sa come sian state testè esaminate nel Comitato della Camera elettiva le Convenzioni finanziarie stipulate tra il nostro Governo e l'Austria, e di cui tra pochi giorni si chiederà l'approvazione al Parlamento. Ora dalla lettura di quelle Convenzioni risulta

I.° Che l' Austria non volle saperne di compensare i danni di guerra degli anni 1848 [illegible] 1859-66, e quelli cui doveva risarcire pei suoi trattati con la Francia, riferibili agli anni 1813 [illegible].

II.° Che il nostro Governo non propose verun provvedimento, affine di compiere la liquidazione e assicurare i crediti che, pei suddetti danni di guerra, vantano Città, Corpi morali e privati.

Per il che i citati giornali deplorano come i negoziatori italiani sieno stati troppo facili ad acconsentire alle esigenze dei negoziatori austriaci, che vollero regolare e compensare i danni dei Principi spodestati dalla nostra rivoluzione, ma ostinatamente respinsero ogni domanda di compenso pei danni di guerra nella Venezia e nella Lombardia.

E codesto interesse dei negoziatori italiani desta in taluni tanto dispetto, che s' invoca il Parlamento, affinchè respinga il Progetto di Legge rispondente quelle Convenzioni.

Che ciò possa accadere non lo crediamo, perchè il Ministero addurrà la necessità politica, e perchè ci è noto come la Commissione parlamentare per l' esame di esse Convenzioni abbia conchiuso col proporne l' approvazione.

Però, se giustizia questa volta non sarà fatta, niuno si meravigli del malcontento dei Lombardi-Veneti, i quali in un interesse così rilevante non avranno ottenuto altro se non una promessa illusoria, che di que' danni saranno risarciti. Difatti, per quanto ne udimmo, nella discussione avvenuta in Comitato privato, i propugnatori della nostra causa non pervennero ad altro se non a far inserire l' aggiunta delle parole: *riservati i diritti salve le ragioni e i crediti dei terzi* ecc., parole che, a buon intenditore dicono chiaro come, nulla essendosi determinato in questa occasione, nulla otterranno i *terzi*. E si tratta di questione di diritto privato, e della violazione di promesse tante volte date!

Ma quanto più indispettisce per tale fatto alcun organo della stampa, si è l' osservare che (mentre vennero soddisfatti i danni di guerra in altre parti d' Italia, come fu sotto la dittatura del Farini nell' Italia centrale, e sotto quella di Garibaldi nella meridionale) solo per i danni sofferti dai Lombardi-Veneti non ci sia indennizzo.

Noi ci uniamo dunque alle osservazioni che su codesto argomento vennero fatte, e chiediamo, se non il rifiuto delle Convenzioni, clausole più concrete a salvezza del nostro diritto.

X.

LA MARINA MERCANTILE ITALIANA

Il Congresso delle Camera di commercio che si terrà a Napoli nel prossimo maggio, ad occasione della esposizione internazionale marittima, avrà ad occuparsi delle questioni più importanti che risguardano l' avvenire economico della nostra Nazione.

I quesiti che si propongono dalle varie Camera di commercio d' Italia, sono d' alto interesse, e quelli specialmente formulati dalle Camere di Genova e di Napoli accennano a problemi gravi ed importantissimi.

Non sappiamo se, contemporaneamente al Congresso delle Camere, si terrà il Congresso internazionale *marittimo*, poichè di ciò non si ebbero dalla Commissione direttrice dell' esposizione napoletana sufficienti dilucidazioni.

Però, siccome nei quesiti della Camera di Commercio di quella città ne figurano alcuni che risguardano la marina mercantile, pensiamo che forse si sia creduto opportuno o di fondere in uno i due congressi, o siasi quanto meno deciso di conservare quello marittimo, come una semplice Commissione di uomini tecnici, di guisa che gli interessi morali ed economici della marina mercantile possano e debbano essere più completamente discussi in seno al Congresso generale dei rappresentanti delle Camere di commercio.

Se così fosse, come ci pare probabile, sarebbe il caso di proporre alle Camere di commercio, affinchè volessero chiamare l' attenzione dei loro rappresentanti sopra una serie di quesiti risguardanti la marina mercantile, o per dir meglio l' amministrazione governativa di questo importantissimo ramo. Ma siccome questo ci porterebbe troppo a lungo, crediamo opportuno di dare una sommaria indicazione di un argomento che brameremmo a questo proposito veder trattato nell' accennato Congresso.

È di già molto tempo che si vanno annoverando i gravi inconvenienti che ad ogni momento si riscontrano dall' esser la marina mercantile nella dipendenza del Ministero della marina da guerra.

Per quanto il nome e la circostanza che entrambi questi rami risguardano la navigazione, possano eludere le menti meno atte ad una seria riflessione, non è difficile per un uomo che non difetti assolutamente di buon senso, lo scorgere che qui vi ha un equivoco grossolano che ha dato luogo a con[illegible] deplor[illegible].

La marina mercantile è un' industria, [illegible] per mezzo [illegible] tras[illegible] [illegible] che [illegible] pensano, b[illegible] a [illegible] lucri che [illegible] interessi [illegible] armo[illegible] [illegible] impi[illegible] bastimenti.

Essa è quella più d' un' [illegible] comm[illegible] d' un [illegible] delle industrie degli scambi. [illegible] diamo che essa a dimostrare che essa non sia un ramo di attività economica, una applicazione dell' umano lavoro alla produzione di valori.

La marina militare invece non ha altro obbiettivo che la guerra. Essa guarda ad aver buoni cannoni e migliori corazze, ad aver ufficiali istruiti nella tattica navale, abili nella navigazione, la sbarcato coraggiosi, perchè nel giorno supremo della battaglia sappiano colla loro intrepidezza salvare gli interessi e l' onore del paese.

Se la prima è un' industria, e la seconda una istituzione politica e guerresca; se quella è un fatto economico e la seconda un fatto completamente militare, è facile rendersi persuasi che la dipendenza della marina mercantile dalla marina militare deve avere gli effetti i più dannosi. Ed infatti è ovvio scorgere come il Ministero della marina non possa convenientemente occuparsi di questo ramo di pubblica attività, non avendo tempo, nè spirito economico conducente, nè opportunità per migliorarne le condizioni.

Vedere che i marinai non sfuggano alle leve, far sì che paghino la loro quota alla cassa degli invalidi, far compiere lodevolmente la loro carriera ai capitani di porto e di spiaggia, ecco di che si occupa naturalmente il Ministero della marina da guerra *in ordine* alla marina mercantile. Ed abbiamo detto che ciò è molto naturale perchè tutte le sue preoccupazioni sono e devono essere rivolte alla guerra, elemento affatto opposto alle pacifiche industrie e che è invocato e ad un tempo temuto, anche come difesa.

Ma oltre l' assurdità manifesta del trovarsi la marina mercantile nella dipendenza d' un dicastero che è uno dei rami nei quali si riparte l' amministrazione della guerra, ciò diciamo senza voler muovere alcuna accusa alle intenzioni di chi regge attualmente questo servizio, vi ha pur quella, ancora *maggiore* della *prima*, dell' essere cioè i vari servigi coi quali la marina mercantile ha più frequenti rapporti nella dipendenza di molti dicasteri, di guisa che ne nasce confusione di attribuzioni, moltiplicità di inutili formalità e di conseguenti protrazioni, incertezza negli amministrati e quelle infeconde stiracchiature che fanno perdere un tempo prezioso alle persone dedite agli affari, e richiedono un grande sciupio d' opere inutili degli impiegati.

Infatti la marina mercantile dipende, per quanto concerne la sanità marittima (le cui ordinanze possono avere conseguenze fatalissime per la marina mercantile, e che spesso dovrebbero conciliare la tutela della pubblica salute con le esigenze giustissime del commercio), dal Ministero dell' interno, dicastero che per lo più è retto da uomini che di commercio e di marina s' intendono poco o nulla.

Dipende la marina mercantile per quanto concerne gli affari doganali dalle RR. gabelle sempre in lotta assai viva col commercio, e quindi dal Ministero della finanza.

Per ciò che riflette i lavori dei porti, estrazione di ghiaie, darsene, magazzini, bacini, scali d' alaggio, ecc. dal Ministero dei lavori pubblici. — Ed anche in questo dicastero, per quanto si abbiano ingegneri in fatto d' arte valentissimi, conviene dire che non sempre si hanno uomini che si intendano dei veri bisogni della marina mercantile, come ne fanno fede molte opere fatte male o non fatte, nei vari porti e cantieri e spiaggie d' Italia.

Che più commerciale della posta, o che vi ha di più maggiormente attinente alla marina mercantile che la navigazione a vapore sussidiata per scopo postale? Ebbene essa dipende dal ministro dei lavori pubblici!!

Per quanto riguarda avarie, regolamenti di assicurazioni, dipende ancora la marina mercantile dal *guardasigilli*, e per quanto riflette le formalità che la marina deve eseguire fuori dello Stato dai RR. consoli e quindi dal Ministero degli esteri, dicastero che, convien dirlo a suo elogio, si occupò sempre moltissimo della marina mercantile.

In ultimo per ciò che riflette il movimento economico, ma senza alcuna attribuzione propriamente amministrativa, viene il Ministero di agricoltura e commercio, il quale quando voglia zelare come il ministro Castagnola sa fare e fa, gli interessi della marina mercantile non di rado offesi, non certo per malevolenza, da sei o sette altri Ministeri, si trova a dover consumare in protratte e numerosissime istanze un tempo, che sarebbe assai meglio che egli potesse impiegare a prontamente provvedere, il che egli certamente farebbe quando almeno una piccola parte delle attribuzioni che risguardano la marina mercantile da questo Ministero dipendessero. Il trovarsi tutti questi servigi attinenti al commercio ed alla *marina* mercantile, ripartiti, frazionati fra tanti ministri, porta conseguenze funestissime a questo ramo d' industria dal quale la patria nostra attende in gran parte il suo riflorimento economico.

Potremmo scendere a numerosissimi esempi per dimostrare i danni che frequentemente provennero a costruttori navali, ad armatori, a capitani marittimi, dal non conoscere chi sia veramente incaricato di difendere e promuovere gli interessi della marina, del commercio. Ma la enumerazione di questi fatti non aggiungerebbe un atomo di evidenza ai ragionamenti che noi abbiam fatto e la di cui giustezza ci sembra non [illegible] possa [illegible] alcuna contestazione, e d' altronde [illegible] con[illegible] si possono facilmente da chicchessia immaginare il danno, lo sciupio [illegible] e [illegible] ismo, ed il bisogno di istituire sempre [illegible] per ripararvi nell' interesse della marina mercantile se pure vogliamo porre vigorosamente innanzi questa industria.

È necessario unificare per quanto è possibile almeno, alcuni dei vari rami di servizio che hanno *maggior* attinenza colla marina mercantile in guisa che un solo Ministero, una sola amministrazione, un' unica mano, ferma intelligente e vigorosa, possa rilevare e far maggiormente prosperare in tutti i dipartimenti marittimi la marina del commercio, attualmente solamente prospera (quantunque in uno stadio di sosta) in Liguria ove chiaramente gli armatori affermano che da Cavour in poi (il quale ebbe per molto tempo vari ministeri in sue mani) non ebbero più un ministero che si occupasse efficacemente della marina mercantile, e che se essa prosperò ciò avvenne quasi malgrado le misure poco ragionevoli che il Governo ha usato a suo riguardo.

Riconosciamo che certi servigi, come le dogane, i tribunali mercantili ed i lavori che si fanno nei porti, devono continuare a dipendere dai Ministeri delle finanze, di giustizia e dei lavori pubblici, ma al tempo stesso crediamo che molti altri rami amministrativi risguardanti la marina possano essere riuniti in un unico centro. Restino pure le leve della marina nella dipendenza del Ministero di questo nome, ma gli si sottraggano tutte le competenze economiche, le quali non hanno che fare con una amministrazione essenzialmente militare.

Siccome però il distacco di alcuni fra questi rami di servizi dai Ministeri dai quali attualmente dipendono e la loro riunione in un solo dicastero è argomento delicato e difficile ad essere praticamente risoluto, vorremmo appunto vederlo svolto in una adunanza di persone tanto competenti qual sarà quella dei rappresentanti delle Camere di Commercio del Regno.

È di suprema importanza che quanto riguarda la marina mercantile formi un tutto omogeneo, e se varie amministrazioni, colle quali ha frequenti attinenze, dovranno ancora dipendere da altri dicasteri, si sarà di già fatto un gran passo, ad esempio, riunendo le poste ed i servizi marittimi, la sanità marittima, le capitanie, i cantieri, le casse di marina, il facchinaggio e fors' anco i consoli commerciali (non certo gli ambasciatori o gli incaricati d' affari), le colonie, ed altri consimili rami amministrativi in una sola Direzione generale.

Quando ciò si facesse, il commercio e la marina mercantile ne avrebbero vantaggi grandissimi, perchè chi avesse tutte riunite le redini di questa industria, e fosse quindi in grado di conoscerne completamente i bisogni e ne ravvisasse i singoli difetti, sarebbe *solamente in tal caso* in grado di poter efficacemente tutelare e promuovere i grandi interessi della marina mercantile.

Parlamento Nazionale

Memoranda resterà nella storia della discussione della Legge sulle guarantigie pel Papa la giornata del 13 febbrajo. Difatti il Ministero dell' approvazione all' articolo settimo della suddetta Legge senza un' aggiunta voluta dalla Commissione di cui era relatore l' onorevole Bonghi, avea fatto questione di gabinetto.

Il Visconti-Venosta, con un discorso che riuscì a destare molta impressione, replicò agli avversarj che il primo titolo di questa Legge era a considerarsi essenzialmente quale un provvedimento politico. E lo intento del discorso del ministro degli esteri fu conseguito, avendo la Camera con 204 voti contro 139 respinta l' aggiunta della Commissione, secondo cui gli ufficiali politici avrebbero potuto entrare nei palazzi apostolici quando fossero muniti di un decreto della suprema magistratura. De' Deputati friulani votarono contro il Ministero Facini, Sandri e Varè, e in favore Billia, Pauto, Bucchia, De Portis, Giacomelli, Moro, Pecile e Valussi. L' onorevole Gabelli non trovavasi in quel giorno alla Camera.

Da lunedì alla seduta di giovedì la discussione sugli altri articoli procedette più spiccia; l' articolo undecimo fu rinviato alla Giunta, e poi quattordicesimo fissata la discussione dopo il titolo secondo. Tuttavia non è ancora chiaro anche si vedrà con questo Progetto di Legge; tanto sono le difficoltà che incontransi in ogni passo. E quando la discussione sarà per finire è più ignota ancora, dacchè v' ebbe una lista di Deputati che presentò una aggiunta alla Legge, cioè un titolo terzo, con cui domandasi l' esclusione da tutto lo Stato della Compagnia di Gesù, i cui beni sarebbero devoluti a scopi e istituti di pubblica istruzione. Intanto essa è sospesa per le feste di carnovale che la Camera volle prendersi, secondo il uso. E nemmeno quando col 1 marzo verranno ripigliate le sedute, si continuerà la discussione, dacchè per quel giorno e per alcuni successivi la Camera si occuperà di Progetti di Legge di minore importanza, e già dichiarati d' urgenza.

Il Ministro Lanza, nell' ultima seduta, disse che avrebbe *presentato l' elenco di que' Progetti di* Legge che si dovranno discutere prima del trasporto della Capitale a Roma; e così, dacchè tutti anelano di inaugurare la nuova residenza del Parlamento, si apparecchieranno alla nuova fase legislativa assistendo con assiduità alle sedute che precederanno tale avvenimento.

[illegible] AL[illegible] CAPI[illegible]ALE

C[illegible] p[illegible]za e[illegible]madar[illegible]

[illegible]renze, il [illegible]bbraio 18[illegible]

S[illegible]el [illegible]nno lice[illegible]sanire. [illegible] e si [illegible] da [illegible] più giustificabile pazzia del [illegible]nova[illegible] rissimo. Orazio che fu il primo a dirlo impazziva, e non una volta sola ogni anno, più virtuoso di molti letterati che si credono in dovere d' essere sempre pazzi. I giovinotti impazziscono d' amore e di bollettini; i mariti impazziscono a causa delle mogli, che smaniano di ballare; i Catoni in settantaquattresimo impazziscono a stigmatizzare le feste; il Papa impazza (diciamolo pur franco *donec tempus habemus*) a restar prigioniero, Antonelli a scriver *Note*, il p. Curci a bestemmiare dal pulpito, il Parlamento poi impazzisce più di tutti a fornire e bardare una bestia, che tira calci a piacere di chi la piglia. Unico savio (altro che Salomone!) fra tanta pazzia rimane il Ministero. Vi ricordate di Bruto il primo console? Lo credevano scemo; e invece quando fu il momento, apparve più savio d' ogni altro, e dall' ospedale dei matti passò al seggio consolare. Il nostro ministero pareva all' agonia, moriva certo, gli si dicea già il *requiem* ..... Obibò! Pal, una questione di gabinetto cacciata colla mezza minaccia d' un ministero consorlesco-toscano, che avrebbe mandato alle calende Roma capitale! e capite bene che *Roma, il piedolo, il senato tremano.* — Questa sera è troppo tardi, strilla il presidente — Ebbene domani. — Domani io non posso, grida Lanza, devo andar a complimentare una Regina che parte. — A dopodomani dunque. — Bonsoir. Si va a dormire *colmi di aspettazione*. Ma nella domenica quella tal Regina non parte più, e nel breve tempo d' un giorno c' è tempo da far venire anche il mio amico Pepe che è al Kamtsatka per seme di bachi! Sì, vola, ed o meraviglia! piove la fiducia, ed è (stupite, o cieli!) sminuzzata in altrettanta grandine, come diremmo noi di ciottoli medioevali con sommo rispetto dello Stato, del Codice, delle leggi e garanzie costituzionali. E il nuovo Bruto fa .... (*Plaudite cives!*) distende all' aperto il cadavere di Lucrezia — libertà, trafitto con un pugnale che chiamasi articolo 7. Ma il ministero è salvo; poco importa se il buon senso ne va a picco. La politica uccide anche la libertà. *Vos plaudite cives!*

Oh! il signor Ciacchi, qual gentile persona! e gli amici che gli fan corona come gareggiarono con lui di gentilezza! Bastate una stupenda sala rallegrata dai festevoli *tricolori*, dalle mille fiammelle, dai giocondi visetti, dalle squisite toilettes, dall' impareggiabile allegria delle *primavere giovanili*, tutto seppe riunire in una bella serata la cortese società che, sotto la *ditta Ciacchi*, volle rallegrare le più scelte famiglie fiorentine. Quanta anima di gioventù spirava tra i vortici di quelle danze, quanto brio, quanto spirito scoppiettava fra quelle mense così ordinatamente apparecchiate! Fu davvero un piccolo panorama delle mille ed una notte. Si danzò sino alle nove di mattina. Gioventù, brio, sincera allegria, mettean l' ali ad ognuno; nè chi si ricorderà di quella notte potrà dire d' averne gettato vanamente un minuto, se è vero che il riso e la gioja levino chiodi alle bare.

Mentre vi scrivo la musica della G. N. fa echeggiare d' armonie la Piazza Indipendenza trasformata in vastissimo Bazar. V' accorre la gente da ogni punto della città. Oggetti di mille fabbriche e di mille usi m' informano l' ammirazione. I venditori stridono, le mercanzie i curiosi s' affollano, chi compera, chi osserva, e chi gioca di sorte. Fra tutte le mercanzie in vendita primeggiano i tipi [illegible] di tutta l' Italia, meno quelli del Friuli (*bis!*). Fa bella mostra altresì una graziosa raccolta di fiori e di arnesi da giardinaggio, mostrucai prodotti agricoli della Sicilia, e buon numero di macchine e strumenti rurali. Vi ho rimarcato pure un prete, parroco nel Mugello che esponeva un intero *fa-bisogno* di sua invenzione per l' apicoltura, e ne spiegava l' utilità agli accorrenti. Bravo! Quanto più utile tornerebbe che tutti i parrochi se non precisamente in ciò, in alcunchè di simile l' imitassero. La fiera è rallegrata dalla speranza di qualche vistoso premio, è rallegrata da un magnifico tempo, ed insomma è forse finora la più bella festa di questo carnovale.

Per giunta sapete che ho a dirvi, a proposito di fiera? Che mi acquistò tanto se non ve ne dico di più. Ho vinto oggi stesso due bottiglie di Rossaretta, ed ho qui gli amici venuti per dar loro il collaudo. Abbasso la penna adunque, mano al bicchiere, e, caro il mio redattore in capo, caro il mio proto spropositante, caro il mio compositore alla vostra salute, che duri eterna!

RICO

IL MOVIMENTO COMMERCIALE IN ITALIA

Una pubblicazione fatta dalla Direzione generale delle gabelle dei dati statistici relativi al movimento commerciale delle importazioni e delle esportazioni in Italia da noi pubblicata nel Foglio del 15 gennajo comprende un numero d' informazioni sul nostro traffico, dalle quali si possono trarre conseguenze soddisfacenti per l' avvenire.

Coloro soltanto che sono del tutto estranei

alle scienze economiche, possono sgomentarsi nel leggere l'ultima cifra di confronto delle merci importate e delle merci esportate, dalle quali cifre risulta che gl'Italiani hanno tratto dall'estero nell'anno 1869 tanti oggetti per 1041 milioni e ne hanno mandato soltanto per 847, dal che deriva un eccedente d'importazione per 167 milioni. Questa differenza è stata per lo passato quasi sempre maggiore; ma quando ancora si trovasse essere crescente, non ne risulta da sgomentarsi. Esaminando i quadri delle importazioni e delle esportazioni di tutti i paesi, che presenta qualche statistica, si trova che tutti importano un valore assai maggiore di quello che esportano; bisogna ricorrere al Giappone, alla Cina ed all'India inglese per trovare qualche eccezione a questa regola. La ragione ovvia di un simile fatto, il quale dimostrerebbe agli occhi degl'ignoranti che piovono i valori dal cielo poichè nessuno li manda, e tutti li ricevono, si è che il valore delle merci che si mandano fuori del paese è notato nelle statistiche quale si trova al luogo della produzione e per conseguenza al luogo della partenza, mentre il valore delle merci che si ricevono è notato quale si trova essere al luogo dell'arrivo. Un ettolitro d'olio che si esporta da Genova è notato nella statistica come avente un valore di 140 lire, e lo stesso ettolitro giunto a Londra è notato per un valore di 170: viceversa un collo di coltelleria di Sheffield è notato in Inghilterra al momento della partenza per 100 lire, ed a Genova al momento dell'arrivo 130, e così in tutti gli altri casi.

La differenza rappresenta le spese del trasporto, i guadagni dei negozianti, spedizionieri, facchini, assicuratori ed altri intermediarii, guadagni che non sono mai contati per le esportazioni, perchè al momento della partenza non sono ancora venuti ad ingrossare il prezzo della merce. La Gran Bretagna ne esporta per 300 milioni di lire sterline ed importa per 340, e così fanno gli altri. Nè può dirsi che questo o quello Stato perda in simili differenze, perchè sono sempre i più attivi ed i più abili quelli che guadagnano a preferenza, ed in ogni caso una parte dei guadagni del trasporto [illegible] da [illegible].

Cosicchè la differenza di 267 milioni che si verifica fra il valore delle esportazioni e quello delle importazioni nel Regno d'Italia non essendo che l'8 per cento del valore del movimento totale, è più che probabile che sia stata guadagnata dagl'Italiani stessi, o che nella bilancia del commercio, il profitto sia più o meno in nostro favore.

Ma del resto è noto che l'aumento delle importazioni senza il contemporaneo aumento delle esportazioni non costituirebbe nemmeno esso una perdita assoluta per la nazione, giacchè bisogna vedere se le importazioni sono di oggetti consuntivi, ovvero di macchine, di [illegible] carbone ed altri oggetti destinati a produrre ricchezze ulteriori e non all'essere un puro e infruttifero consumo. Nel secondo caso, che è il nostro, niuno deve lagnarsi di vedere entrare nel paese una ricchezza reale e produttiva.

L'aumento dunque del traffico a 1916 milioni da 1869 nell'anno 1868 e da 1787 nel 1867 è un sintomo ragguardevole di miglioramento economico. Il progresso fino ad 80 milioni nel prodotto delle dogane gradualmente operatosi da 55 nel 1861 e da 74 e mezzo nel 1867 prova esso pure nello stesso senso, mentre alla distanza di 9 anni l'aumento del traffico è di 432 milioni sopra 1482.

Analogo miglioramento si è verificato nella estensione delle nostre reti ferroviarie, mentre alla fine del 1859 non esistevano in Italia che 1729 chilometri di strade ferrate, ne troviamo 5908 chilometri nel 1870 più di 6000. Le linee concesse, e che stanno per terminarsi, ascendono ad altri 3300 chilometri. I prodotti di queste linee sono ancora lontani da ciò che si deve desiderare, ma frattanto è un fatto compiuto che ogni anno discende di 2 a 3 milioni la somma spesa dallo Stato per sovvenzioni e guarentigie chilometriche, il che corrisponde ad un aumento analogo di prodotti.

Lo sviluppo del servizio postale ha seguitato lo stesso progresso: le lettere affidate alla Posta sono ascese da 69 milioni all'anno a circa 80, i valori trasmessi con lettere assicurate da 114 a più di 400 milioni, i francobolli venduti da 8 a 15 milioni, ed i prodotti sono arrivati al punto di bastare alle spese del servizio, al quale punto erano sempre stati lungi dall'accennare. Anche il servizio telegrafico ha fatto considerevoli progressi: i fili telegrafici si sono prolungati da 30,000 chilometri a 47,000, gli uffici si sono aumentati da 500 a 1000, e i prodotti da 2,440,000 sono saliti a 4,850,000 lire.

Le somme spese per le strade ordinarie dal governo negli ultimi anni sono ascese a 120 milioni di lire, e non meno di altrettanto fu speso dai comuni e dalle provincie.

Tutto ciò prova fino all'evidenza che se i bisogni della finanza d'Italia si sono accresciuti [illegible] sono spesi, furono [illegible] buona parte in opere utili e fruttuose e che non si deve tanto rimpiangere, come alcuni fanno, l'accrescimento dei pesi pubblici. Molti sforzi occorrevano ancora per giungere al desiderato pareggio delle entrate con le spese; ma si può avere la consolazione che un considerabile compenso sarà trovato nel progresso dei profitti e degli agi della popolazione, mediante una grande facilitazione nelle condizioni del lavoro nazionale.

AGLI ELETTORI POLITICI
del Collegio di S. Daniele.

Quantunque una lettera da Firenze ci rendesse avvertiti dell'annullamento della elezione del Collegio di S. Daniele, preferiamo di annunciare il fatto e di rilevarne l'impressione con le parole di altri Giornali; e ciò perchè, avendo noi propugnata caldamente la candidatura dell'onorevole Paolo Billia, niuno abbia a sospettare, nella narrazione di esso, spirito di parzialità.

Ecco, una corrispondenza fiorentina inserita nel *Tempo* di jeri.

Firenze, 13 febbraio.

Ieri in seduta pubblica della Giunta venne trattato dell'elezione del deputato del collegio di S. Daniele, *in seguito all'inchiesta giudiziaria.* — La Giunta era composta del presidente e di otto deputati; e facevano parte del pubblico alcuni concittadini del Friuli, cioè l'ing. Corvetta, il deputato Facini, il dottor Milanese ed il prof. Bucchia deputato di Udine. — Dalla relazione fatta dal deputato dott. Piccoli risultò, quanto alla sezione di Codroipo, l'insussistenza tanto del fatto di corruzione che era stato accusato, come l'insussistenza di molti altri fatti di minor conto, dai quali gli accusatori volevano derivare una specie di pressione.

Relativamente poi alla Sezione di S. Daniele, risultò provato che nel giorno dell'elezione venne somministrato il pranzo ad un buon numero di elettori provenienti dalla campagna. Terminata la relazione fu accordata la parola alla difesa, che fu brevissima, e colla quale si tendeva a dimostrare, che constatando dal processo come partecipassero al pranzo anche alcuni elettori, che per loro deposizione, votarono per l'altro candidato, ciò prova che la promessa del pranzo non bastava a togliere la libertà del voto, ma serviva piuttosto ad indurre gli elettori ad *accorrere più numerosi* all'urna, come opinarono molti testimoni di S. Daniele, che il relatore non esitò di classificare per persone rispettabili.

Conchiudeva poi la difesa col dire che se anche si volevano viziati tutti i voti di quelli che approfittarono del pranzo, il cui numero risultava precisato in processo, restava ancora a favore dell'eletto una grande maggioranza di oltre un centinaio di voti.

Terminata la difesa la Giunta si ritirò, e dopo viva discussione fra i membri della stessa, che si udiva anche da quelli che si trovavano nella sala, venne pubblicata la deliberazione, presa a maggioranza, per l'annullamento dell'elezione.

Oggi la Giunta riferì alla Camera la sua deliberazione appoggiata ai seguenti motivi:

Ritenuto che nelle operazioni elettorali non sono occorse irregolarità;

Ritenuto che non riuscì provata qualsiasi illecita ingerenza da parte di pubblici funzionari;

Ritenuto non risultare le pressioni che si dicevano operate dai fautori dell'eletto, traendo partito da privati interessi;

Ritenuto essere smentito che qualche elettore ricevesse pel suo voto un qualche corrispettivo in danaro;

Ritenuto essere invece risultato che alla Sezione di S. Daniele un numero non insignificante di elettori fu indotto a votare per l'eletto dall'anticipata promessa di fornir loro gratuitamente il mezzo di trasporto ed il pranzo;

Ritenuto che questo patto ebbe anche la sua esecuzione tanto nella prima votazione, come in quella di ballottaggio, nella quale anzi il numero si accrebbe;

Ritenuto che alcuni elettori dichiararono che senza quel patto essi non si sarebbero portati a votare, tanto più che non conoscevano il candidato;

Ritenuto essere impossibile misurare le conseguenze di quei fatti, i quali dimostrano che la votazione non fu in tutte le sue parti la coscienziosa manifestazione della volontà degli elettori;

Ritenuto conseguentemente, che quantunque nessun sospetto sia sorto in carico della persona dell'eletto, che rimase affatto estraneo ad atti compiuti dai suoi fautori, tuttavia appare necessario di porre gli elettori in grado di manifestare di nuovo la loro volontà, la Giunta proponeva l'annullamento ecc.

Alla Camera nessuno prese la parola, per cui le proposte della Giunta si ritennero per approvate. È deplorabile il sistema che si mantiene alla Camera quando trattasi della verificazione dei poteri. Ordinariamente questo argomento è trattato da principio della seduta, quando assai pochi deputati si trovano al loro stallo, e la relazione vien letta rapidamente fra la generale disattenzione. Comprendo che la Camera non può occuparsi dei processi sulle elezioni contestate, e per cui venne nominata un'apposita Giunta; ma allora sarebbe più decoroso per la Camera che si prescindesse anche dalla tacita conferma, la quale si riduce ad una inutile formalità.

Per intendere e raccogliere i motivi sopra riportati, ho dovuto portarmi nei banchi più vicini alla presidenza, che altrimenti non si sarebbero intesi.

Dopo la seduta della Camera fu molto parlato di questa deliberazione che venne generalmente censurata.

Mi limiterò a poche osservazioni. L'unico fatto per cui fu annullata questa elezione sta nella somministrazione dei mezzi di trasporto e pranzo ad alcuni elettori.

Questo fatto non puossi considerare come mezzo di corruzione, nè bastante a togliere agli elettori la libertà del voto, ma come mezzo valevole a determinare quegli elettori che non possono, e non vogliono incontrare una spesa per accorrere all'urna.

La promessa poi doveva essere necessariamente anticipata, altrimenti non avrebbe potuto avere alcun effetto. Ad onta poi di questa promessa, gli elettori portatisi all'urna, sono ancora liberi di votare come credono, perchè il voto è secreto. Che ciò sia vero, lo dimostrano le risultanze anche di questo processo dal quale emerse, come fu detto dalla difesa, che alcuni degli elettori che parteciparono al pranzo, votarono per un candidato diverso dall'eletto.

Ho sentito dire da deputati pratici ed autorevoli, che casi simili furono dalla Camera altra volta decisi, ma in senso contrario all'attuale.

Ma un'altra circostanza vitale intesi dalla difesa, che cioè dal processo risultasse il numero *degli elettori che approfittarono del pranzo*, per cui se anche si avesse voluto ritenere tutti que' voti come nulli, l'elezione restava ancora suffragata da una grande maggioranza.

Su questa circostanza sorvola la deliberazione della Giunta, limitandosi a dire, *che non si possono misurare le conseguenze di quei fatti*, i quali dimostrano che la votazione non fu *in tutte le sue parti* la coscienziosa manifestazione della volontà degli elettori.

Se anche si volle ritenere che non fosse in tutte le sue parti la coscienziosa manifestazione della volontà, lo fu però in una parte che bastava a costituire una maggioranza. Oppure intese la Giunta che il vizio di qualche voto possa stendersi *anche sugli altri*? O credette di poter sostituire l'ipotesi alla prova?

Le stesse frasi colle quali si chiuse la deliberazione, vale a dire, di mettere gli elettori in grado di manifestare la loro volontà, dimostrano quanto fosse poco forte la coscienza della Giunta, la quale così fa credere che si tratti piuttosto che di una nullità, di una nuova prova da farsi sulla volontà degli elettori. Confessiamo che tale giudizio riesci per noi inesplicabile, come riuscì di sorpresa a moltissimi altri.

Ed ecco come il *Diritto* scriveva a proposito dell'annullata elezione dell'onorevole Paolo Billia.

UNA ELEZIONE ANNULLATA

Ieri alla Camera venne riferita la deliberazione presa dalla Giunta per la convalidazione dei poteri, con la quale si dichiara annullata la elezione del Collegio di S. Daniele.

La Giunta dopo aver ritenuto che nelle operazioni elettorali non occorsero irregolarità; che non venne provato *alcun fatto di corruzione*, di pressione, o di illecita ingerenza: dopo aver dichiarato che nessun sospetto era emerso a carico della persona dell'eletto Avvocato *Paolo Billia*, il quale rimase del tutto estraneo alla lotta elettorale, osservava essere risultato che nella Sezione di S. Daniele un numero non insignificante di elettori, della campagna, fu indotto a votare per l'eletto dalla promessa di fornire loro gratuitamente i mezzi di trasporto ed il pranzo.

Questo fatto, soggiunge la Giunta, dimostra che la votazione non fu in tutte le sue parti la coscienziosa manifestazione della volontà degli elettori, per cui conchiudeva essere necessario di mettere gli elettori stessi in grado di esprimere di nuovo la loro volontà mediante l'annullamento dell'elezione.

Deploriamo che nessuno dei Deputati abbia presa la parola per difendere questa elezione, e che perciò siano state così tacitamente approvate le conclusioni della Giunta, alle quali noi completamente non possiamo associarci.

La tesi sostenuta in questo caso dalla Giunta è affatto nuova, perchè si allontana da quella pratica giurisprudenza altra volta in casi simili ammessa dal Parlamento.

La legge considera come atto di corruzione la compera e la vendita del voto, o tutti quegli altri mezzi coi quali l'elettore vincola la sua libertà per conseguire un lucro.

Nel caso concreto la prestazione dei mezzi di trasporto, e la somministrazione del pranzo all'elettore, ancorchè promessa antecedentemente all'elezione, non vale a togliere la libertà del voto, ma tende piuttosto ad evitare all'elettore medesimo un disagio, od una spesa, che egli altrimenti avrebbe risparmiato. Nè un pranzo, nè un posto in una vettura costituiscono certamente un lucro.

Se le teorie sostenute in modo così assoluto dalla Giunta fossero accettate in tutti i paesi liberi, noi crediamo che in America, in Inghilterra, in Isvizzera, in quelle nazioni insomma dove il movimento elettorale è più vivace che non sia in Italia, sarebbe impossibile di costituire legalmente il Parlamento; giacchè tutte o quasi tutte le elezioni sarebbero contestate ed annullate.

I pranzi e le carrozze agli elettori, quando il candidato non sia direttamente implicato, sono fra le armi elettorali le più comuni e le più accettate in tutti i paesi liberi d'Europa e d'America.

Ma noi crediamo che anche senza i pranzi e le vetture, gli elettori di S. Daniele ripareranno all'ingiustizia commessa dalla Giunta e dalla Camera.

FATTI VARI

[illegible] Chi risparmia spende, chi rincara tiene per sè. Quest'adagio, della cui completa esattezza non ci facciamo mallevadori, molte volte è stato messo in pratica dal governo inglese e specialmente nelle tasse postali. In quel felice regno, ove la cosa pubblica va a puntino, perchè è veramente pubblica la cosa, cioè che sta a cuore al governo e ai singoli cittadini, ogni riforma postale ha avuto sempre per mezzo l'abbassamento della tariffa, e per fine l'aumento d'introito di quell'amministrazione, e tanto il mezzo quanto il fine hanno portato questo risultato pratico: il comodo maggiore dei cittadini.

Ma quel Regno, unito e pur fortunato, che le nuove teorie sono intese di chi sta al timone dello Stato e sono messe in pratica; da noi se si fosse detto: la diminuzione della tassa delle lettere porterà l'aumento delle entrate postali, si avrebbe avuto per risposta un sorriso d'incredulità, lo stesso sorriso che sfiora il labbro dei direttori delle ferrovie quando si chiede la diminuzione del costo dei biglietti. E pure poste e ferrovie dovrebbero essere la leva per abituare il popolo all'attività della persona e del pensiero.

Oggi abbiamo innanzi agli occhi alcune notizie postali, le quali ci fanno persuasi che le ragioni, che altrove sono comuni, cominciano a farsi strada nell'animo del ministro. Non è molto; ma il difficile è nel determinarsi a mettersi in via, poi ci spingeranno gli altri.

Dunque col 1871 ci si promette nelle regie poste questa utilissima innovazione [illegible], la diminuzione della tassa delle lettere spedita nel confine della propria provincia; e la istituzione delle cartelle postali.

Per la corrispondenza provinciale dunque basteranno dieci centesimi per ogni lettera in luogo di venti. Siamo persuasissimi, e i dati statistici ci daranno ragione, che questo provvedimento *darà risultati felicissimi.*

E le cartelle postali avranno la stessa fortuna? Non dubitiamo che sì, *purchè entrino nelle abitudini* di tutti; ma perchè questo succeda, bisogna ben persuadersi della utilità di esse.

Le cartelle postali sono dei pezzi di cartoncino, un po' più grandi dei nostri biglietti di visita, sulle quali si può scrivere una lettera, dando un appuntamento, un invito, una notizia di arrivo, di partenza, un saluto, infine una di quelle cose, che si possono dire in pubblico, e che abitualmente noi scriviamo sulle carte di visita, o mandiamo a dire per mezzo dei biricchini della città, o dei guardaporta.

Sono adunque queste cartelle di una utilità grandissima, ed alla portata di tutti, chè tutti possono trovarsi nel caso di usarle.

Ma per fare che veramente tutti possano servirsene è necessario, che il costo di esse sia modico, e tale è appunto, chè costeranno appena 5 centesimi.

Per l'impostazione di esse basta gettarle così come sono nella buca, senza chiuderle nelle buste, chè allora diventerebbero lettere e sarebbero tassate con le norme che conosciamo.

Dunque i vantaggi sono questi: grande comodità di potere spedire in qualunque luogo del regno una notizia; sicurezza e prestezza dell'invio; modicità del prezzo.

Di svantaggio non ci è che la pubblicità dello scritto; ma noi abbiamo detto che si possono scrivere solamente quelle cose che tutti potrebbero udire, dunque non c'è niente di male che gl'impiegati le leggano. Un altro svantaggio potrebbe venire se l'amministrazione delle poste non curasse il pronto e sicuro invio: questo potrebbe avvenire; ma per parlarne aspettiamo che avvenga; [illegible] auguriamoci [illegible] che da noi queste cartelle abbiano la stessa buona fortuna che hanno avuta in Germania.

Zucchero italiano. Finalmente abbiamo in Italia una fabbrica di zucchero indigeno, ricavato dalle barbabietole, per conto d'una *società* che si dice Romana, essendo stabilita nel territorio Romano, cioè in Agnani. Da una lettera del conte Onesti, pubblicata nel giornale delle *Arti e delle industrie*, rilevasi che in quello stabilimento, aperto nell'ultima metà d'agosto, ebbesi a tutto ottobre prodotto 1550 sacchi di zucchero, o quintali 1550, estratto da 2,425,510 chil. per cento. Vi saranno ancora due mesi d'esercizio, contando che le macchine continuino a lavorarne 45 e 50 *tonnellate al giorno. Siffatto esempio non avrà* imitatori nelle nostre Provincie *Subalpine* e nella Lombardia, ove le barbabietole di Slesia fecero in quest'anno buona riuscita, come vediamo in una tabella d'esperienze fatte nel laboratorio dell'Istituto tecnico di Milano?

Comizi agrari. Da un articolo dell'*Italia agricola*, dove si parla della burocrazia e dell'agricoltura, veniamo a sapere che i comizi agrari eretti per decreto reale, sono in Italia 281; che *le regioni che ne contano maggior numero* sono: il Veneto, che ne ha 74; l'Italia meridionale verso il Mediterraneo, che ne ha 34; il Piemonte e la Lombardia insieme ne contano 59. La media generale dei soci è di 63 per comizio; ma i comizi dell'Italia bassa mediterranea hanno solo una media di 17 soci: in Piemonte la media dei soci per ogni comizio è di 110.

Emerico Morandini Amministratore

Luigi Monticco *Gerente responsabile*

Udine, Tipografia Carlo Blasig e Compagno.